

## **Carte da gioco in Europa prima del 1377 ? Aragona**

### **1. Introduzione**

Il riferimento generalmente riconosciuto oggi come il più antico per le carte da gioco in Europa è la parola *naip* inserita in un dizionario catalano del 1371, sei anni prima della provvisione fiorentina che era stata considerata a lungo come la prima testimonianza europea. In questo studio si prendono in esame varie notizie provenienti non solo dalla Catalogna ma anche da altre città del Regno di Aragona. Si tratta di un insieme di testimonianze che in effetti presentano un quadro più vasto che altrove per la prima diffusione delle carte da gioco in Europa e quindi assume un valore che va molto al di là del suo carattere locale. Naturalmente si cercherà come sempre di valutare per quanto possibile la reale affidabilità delle notizie discusse.

### **2. Pietro IV di Aragona**

Molti storici delle carte da gioco ne hanno studiato la diffusione nelle corti reali e principesche dei vari paesi: sembra quasi che senza le corti reali non si sarebbero avute le carte da gioco, e specialmente i trionfi. Mi sembra allora strano di non aver ancora letto niente del possibile coinvolgimento con le carte da gioco del re Pietro IV di Aragona (1319-1387) o dei suoi familiari. Eppure non si trattò di una figura di secondo piano o di una sua breve permanenza sul trono (oltre mezzo secolo), anzi su più troni. Infatti fu re di Aragona come Pietro IV detto il Cerimonioso, re di Valencia come Pietro II, re di Sardegna e di Corsica come Pietro I, conte di Barcellona e delle altre contee catalane come Pietro III dal 1333 e, come se non bastasse, anche re di Maiorca dal 1343 sino alla morte.

Anche per legami familiari questo re fu superiore alla media, a cominciare dai suoi quattro matrimoni con le relative discendenze. Insomma, per chi studia i collegamenti di questi ambienti con le carte da gioco mi pare che ci sia un ampio spazio aperto per le ricerche. Per

quanto mi riguarda, ho sempre visto più volentieri le antiche carte da gioco nelle mani dei giocatori comuni, dei mercanti, dei bottegai, e più ancora, come purtroppo è raramente possibile, in quelle degli stessi fabbricanti; perciò aggiungo un ritratto del re (Fig. 1, che proprio alcune carte da gioco mi ricorda), lascio le ricerche sugli ambienti delle corti aragonesi nello stesso stato, poco esplorato e volendo assai invitante, in cui le ho trovate, e passo agli ambienti che conosco meglio.



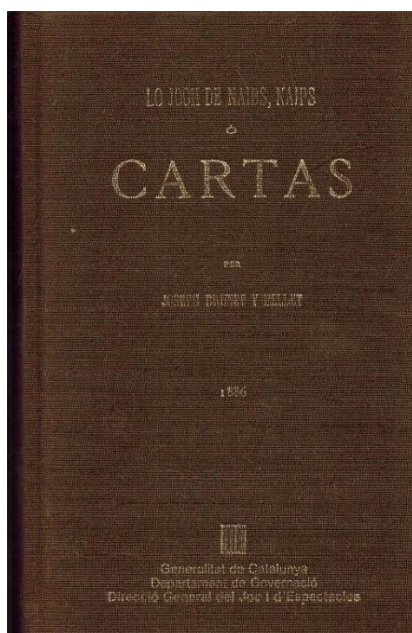
**Figura 1 – Pietro IV il Cerimonioso, re d’Aragona ecc.**  
(Da Wikimedia Commons.)

### **3. Joseph Brunet y Bellet**

Non è possibile parlare delle carte da gioco in Catalogna senza cominciare da Joseph Brunet y Bellet (Barcellona, 1818-1905). Questo autore catalano fu un eccezionale bibliofilo che raccolse innumerevoli pubblicazioni rare e scrisse saggi eruditi su varie materie storiche comprese quelle “secondarie” dei giochi. Sulle sue opere storiche il

giudizio della *Gran enciclopèdia catalana* è “erudits però mancats d’esperit crític”<sup>1</sup>.

A noi interessa qui esclusivamente un suo importante libro di 284 pagine, dedicato interamente proprio alle carte da gioco<sup>2</sup>. Nel 1990 ne è stata pubblicata una riedizione di 500 esemplari, rilegata in tutta tela e impressioni in oro, a cura della Generalitat de Catalunya (Fig. 2); l’ho potuta consultare e ho avuto l’impressione non spiacevole di rileggere, scritte in catalano, molte notizie e storie, anche favolose, che conoscevo già da vecchi testi inglesi, francesi e tedeschi. Non avevo mai letto così tante pagine in quella lingua, che per un italiano risulta facile, ma avrei preferito che anche l’ambientazione fosse stata prevalentemente catalana, mentre qui si spazia per tutta l’Europa e, come se non bastasse, attraverso gran parte dell’Asia. Evidentemente l’autore si basa sui principali testi di riferimento sulla storia delle carte da gioco che erano noti all’epoca e si preoccupa di informare i lettori su quanto avevano scritto i suoi predecessori nelle varie lingue europee.



**Figura 2 – Copertina del libro di Brunet y Bellet studiato.**

<sup>1</sup> <http://www.enciclopedia.cat/EC-GEC-0012565.xml>

<sup>2</sup> J. Brunet y Bellet, *Lo joch de naibs, naips ó cartas*. Barcelona 1886.

L'autore catalano sostiene in ogni modo una priorità catalana per l'introduzione delle carte da gioco. Alla base della sua convinzione si trova una credenza che si può riscontrare anche negli scritti di altri storici, e cioè che le carte da gioco fossero già di uso comune nel corso del Trecento, assai prima del "nostro" 1377. Un supporto forte Brunet y Bellet lo trova nel gioco di gresca, documentato in precedenza, e che interpreta come un gioco di carte, interpretazione da considerare molto dubbia. Tuttavia, qualcosa di valido dal punto di vista documentario Brunet y Bellet riesce a presentarcelo a sostegno della sua opinione, due importanti riferimenti, uno del 1371, uno di una data imprecisata ma dichiarata vicina a quella. Sono due riferimenti che anche in seguito sono stati portati a sostegno di una priorità dei documenti barcellonesi. Anzi, l'importanza di questi due riferimenti è aumentata dal momento in cui sono sfumate le testimonianze precedenti, basate sulla gresca.

Piuttosto curiosamente, quello che probabilmente è il contributo maggiore di tutte queste 284 pagine è contenuto in quattro righe, al termine di una nota, che per di più si riferisce a un documento diverso. Oggi, praticamente tutti gli storici delle carte riconoscono la validità dei documenti citati e quindi la precedenza in Europa delle notizie catalane rispetto a quelle di Firenze, Friburgo, e altre, prima ritenute le più antiche. Converrà allora leggere direttamente quanto ci trasmette Brunet y Bellet, con l'assistenza dei suoi amici archivisti che comprensibilmente ringrazia.

De tots los datos recullits resulta que la paraula Naib, es lo nom mes antich donat á las cartas y que es de procedencia árabe ó judia. En catalá se donava á las cartas aquest mateix nom. En l'inventari de Nicoláu Sarmona, negociant de Barcelona, carrer de S. Daniel, any 1380 va continuat un «Ludus de naips qui sunt 44 pecie,» (1) y en los de Miquel Zapila mercader de Barcelona, any 1401; y en altre inventari del arxiu del notari D. Jaume Thos, del any 1460, van també continuats en cada un d'ells *un joch de nayps*.

En los Registres de nostre arxiu municipal titolats «Bands y Ordenacions» en los documents continuats desde 1378 á 1399 se trovan edictes prohibint los jochs de daus, taules y naips, (fol. 29 y 41) y en los de 1471 á 79 (fol. 102,) va continuat lo band publicat lo primer de Mars de 1476 ... (p. 63)

(1) Dech la comunicació de tant interessants documents á la desinteressada é inagotable complacència de mos amichs D. Manuel de Bofarull, arxiver de la Corona d'Aragó y D. Joseph Puiggarí y D. Lluís Gaspar, arxivers Municipals, qu'á ma primera indicació s'han donat la pena de registrar los arxius

de la Corona d'Aragó y Municipal, depósitos inestimables d'innumerables tesoros históricos poch coneguts y menos consultats.

En aquestos documents se trova 'l nom de las Cartas en Catalunya, en la forma castellana Naips, Nayps–Naïpe – algun tant alterada ja en l' últim, lo mes modern – Nehips; pero de segur la forma primitiva, en nostra terra, era la mateixa original *Naib*, ab qual forma fou introduhida en Italia (de Catalunya?) Naïbi plural de Naib. Una prova d'aixó la tenim en l'Inventari de D. Pere de Queralt, del 3 de Novembre de l'any 1408 (1) en lo qual trovém continuat «i joch de *naibs grans*,» per lo que no 'm queda cap dupte que las Cartas en Catalunya foren conegudas ab lo nom de Naibs qual nom retingueren molt temps, lo que es menester tenir present per lo que diré mes endevant. (p.65-66.)

(1) Jochs Florais de Barcelona de 1885. «Costums de Catalunya, per Joan Segura,» pág. 210. Dich Naib esser la paraula primitiva original *Arabe ó Judaica*, referintme á lo que diuhen altres, no per qu' estigüe convensut de sa exactitud perque 'm quedan molts duptes sobre aixó com se veurá mes endevant. (p. 65.)

En lo Diccionari de la Rima de Jacme March de 1371, se trova la paraula Naip. També se trova mes d'una vegada en lo «Libre de les dones,» de Jaume Roig, que á poca diferencia es de la mateixa época. (p. 65)

Sono proprio gli ultimi rigghi, aggiunti qui quasi per caso, quelli su cui dovremo ridiscutere in seguito.

#### 4. Trevor Denning

Gli studi sulle carte da gioco della penisola iberica sono stati condotti quasi esclusivamente da studiosi locali; risulta praticamente un'eccezione la considerevole presenza fra gli autori di un inglese, Trevor Denning (Birmingham 1923-2009); notizie sulle sue principali attività si trovano anche su Wikipedia, specialmente come artista e docente di belle arti nella sua Birmingham<sup>3</sup>. Personalmente l'ho conosciuto però come Editor di *The Playing-Card* e ricordo con riconoscenza il suo incoraggiamento e persino qualche revisione linguistica dei miei primi articoli su questa materia. Anche la sua attività di studio nel settore storico delle carte da gioco ha avuto importanti riconoscimenti, come il Premio Modiano nel 1993. Il suo interesse nel settore si concentrò in massimo grado sulle carte spagnole,

---

<sup>3</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/Trevor\\_Denning](https://en.wikipedia.org/wiki/Trevor_Denning)

e il suo libro sull'argomento è ancora conosciuto come un classico<sup>4</sup>.

Naturalmente non gli sfuggirono le prime notizie provenienti dalla Catalogna e anche nel libro ne discute brevemente.

The word *naip* appears in a Catalan rhyme dictionary of 1371, the *Llibre de Concordances*, compiled by the poet Jaume March. The presence of the word in such a dictionary denotes that it was already in familiar use in that region. The *Llibre de Concordances* or *Diccionari de Rims* exists in three manuscripts – one in the Biblioteca Colombina in Seville, another in the Biblioteca de Catalunya in Barcelona and the third in the Biblioteca Nacional in Madrid. It was written “at the request of the most high and powerful Lord Pedro by the grace of God King of Aragón and completed in the year MCCCCLXXJ” (the reference is to Pedro IV of Aragón and III of Catalonia). A printed edition, edited by A. Griera, appeared in Barcelona in 1921 and is one of a series of philological studies published for the Institute of the Catalan Language. Under the words ending -ip we find “*Macip, felip, garip, xorip, naip, estip, dip*”. In Catalan, no meaning other than ‘playing-card’ has ever been attributed to the word. (p. 14.)

Denning ricorda anche la posizione più favorevole della penisola iberica per qualsiasi trasferimento dal mondo islamico verso l'Europa, carte comprese.

If plausible Saracen connections are needed, however, Spanish references appear more pertinent in that they single out types of cards rather than types of peddler. Durán-Sanpere reports that from 1380 onwards Spanish testimonies are frequent and refer to an assortment of packs – *pequeñas, grandes, finas, doradas, damasquinas, moríscas, or franceses*. (3) Madurell quotes descriptive notes from the fifteenth century referring to, for example, “... *I joch de naips domasquins* ...” and “... *X jochs de naips moreschs*”. (4) He seems to interpret “*naips domasquins*” as a reference to their quality but if the adjective is taken to literally mean ‘of Damascus’ we are precisely at the heart of the Mamluk empire from where, we now know, came the distinctive Islamic cards of which examples still survive. In those, it is easy also to see similarities to Italian cards, reminding us that we are still unclear about the precise stages by which they became transformed into the post-Islamic forms we now know. (p.15.)

(3) Augustin Durán-Sanpere, *Grabados Populares Españoles* (Barcelona, 1971), p. 119.

(4) José María Madurell Marimón, *Notas Documentales de Naiperso Barceloneses* (Instituto Municipal de Historia ; Barcelona, 1961), p. 59.

---

<sup>4</sup> T. Denning, *Spanish Playing-Cards*. England 1980.

Di particolare rilievo si presentano alcune informazioni aggiuntive, sempre di ambiente catalano, per quanto entrino nel periodo successivo al 1377, che a priori per il nostro studio interessa meno.

Several other fourteenth-century Catalan references to playing-cards may be mentioned at this point. An inventory of 1380 belonging to a Barcelona shopkeeper, Nicolás Sermona, includes *unum ludum de nayps*. (5) In the same year in Perpignan, one Rodrigo Borges is listed under the dual title of *pintor y naipero* (painter and playing-card maker). (6) In December 1382 in Barcelona, the Register of Ordinances includes a directive banning the use of dice, backgammon and playing-cards in the Corn Exchange. (7) On 23 June 1384 in Turia (Valencia), the Town Council (Consejo General de la Ciudad de Turia) put a prohibition on “un novell joch apellat dels naips” (a new game called playing-cards). (8) Finally, in 1401, the inventory of the Barcelona shopkeeper Miguel Ca-Pila included “un joch de nayps grans pintats e daurats, tots ab cubertes negres” (a pack of large cards painted and gilded, all in black wrappers). (9) (p. 16)

- (5) Barcelona : Archivo Histórico de Protocolos de Barcelona : *Berenguer Ar-mengol*, leg. 5, man. años 1380-1392, f. 5 v<sup>o</sup> (26 octubre 1380).
- (6) Joseph Gudiol y Conill, *La Pintura Mig-Eval Catalana, II. Els Tres-centistes, 2a part*. Barcelona, p. 133.
- (7) Barcelona : Archivo Histórico de la Ciudad de Barcelona : *Registro Especial de Ordenanzas*, in Manuel Llano Gorostiza, *Naipes Españoles* (Vitoria-Gasteiz: Rditiones Induban, 1975), p. 201.
- (8) José Sanchis Sivera, ‘Vida Intima de los Valencianos en la Época Foral’, *Anales de Cultura Valenciana* 14-21 (1935), p. 43.
- (9) José Brunet y Bellet, *Lo joch de Naibs, Naips o Cartes* (Barcelona, 1886), p. 73.

## 5. La ciudad de Turia

La presente ricerca non si sofferma di solito sulle notizie successive all’anno 1377, che rappresenta una specie di spartiacque fra le testimonianze del tutto sicure e quelle spesso discutibili. Tuttavia il documento di Turia del giugno 1384 mi è sembrato di un’importanza talmente grande da non poter essere trascurato. Spesso non esito a discutere di questi argomenti usando la prima persona, ma in questo caso mi permetto addirittura di scendere al resoconto personale, praticamente al livello di un racconto.

Il resoconto inizia con l’immaginazione. Non avevo mai sentito parlare di Turia, ma sapevo che Valencia è sia il nome di una grande

città della costa iberica, sia il nome della regione di cui la città è capoluogo. Allora ho immaginato subito che Turia fosse una piccola città dell'entroterra ed ero proprio curioso di capire quanto distante si trovasse dal capoluogo; ciò non solo in termini di chilometri, ma anche di una probabile collocazione in zone interne montuose, con accesso e transito più difficile. In quel modo si sarebbe potuto spiegare abbastanza facilmente il ritardo nella diffusione iniziale anche dei giochi di carte, tanto meglio quanto più distante ed elevata fosse stata l'ubicazione della cittadina.

Mi sono allora accinto a togliermi la curiosità con i nostri potenti mezzi di Google-Maps e di Wikipedia. Nel primo caso si trova una posizione in cima a un monte disabitato, probabilmente intendendo segnalare la zona di origine del Rio Turia, il fiume che attraversa Valencia subito prima di gettarsi in mare. Una seconda indicazione per Turia si trova all'interno di Valencia. Allora si concluderebbe che la città di Turia era originariamente una piccola cittadina vicina al capoluogo che sarebbe stata inglobata nel corso dei secoli dall'espansione di Valencia. Nemmeno questa ipotesi risulta però soddisfacente perché l'indicazione di Google-Maps non è per un quartiere cittadino ma per il nome di una stazione della metropolitana. Unico altro indizio, ma non per un'antica città, sono i Jardí del Túria (Giardini del Turia)<sup>5</sup> nati sull'antico letto del fiume che traversava la città, dopo averne deviato il corso; notizie comunque sempre con riferimento al Rio Turia e non a una città.

A questo punto non ho potuto fare altro che disturbare uno storico valenciano che ha scritto opere importanti sulla storia degli scacchi e della dama, José A. Garzón, approfittando di una nostra passata corrispondenza e della nostra stima reciproca. Trascrivo di seguito domanda e risposta, del medesimo giorno grazie all'elettronica e alla cortesia dell'interlocutore.

Mi interessa capire dove e come era questa città, nel territorio di Valencia. In internet trovo Turia solo come una stazione della metropolitana nel centro di Valencia, o come il Rio che attraversa tutta la città. (Altrimenti una Ciudad de Turia la trovo in... Grecia.) Posso immaginare che alla fine del Trecento fosse una piccola città che poi è stata incorporata dalla grande crescita della città di Valencia, perdendo anche il nome – ma di solito in questi casi il nome

---

<sup>5</sup> <http://www.guidavalencia.com/turismo-cultura-valencia/parchi-giardini-valencia/13-giardini-parco-turia-valencia>



della vecchia città rimane al quartiere, mentre qui non se ne trova traccia.<sup>6</sup>

La ciudad (del) Turia es la misma Valencia. Valencia se fundó junto al río Turia, en el meandro del mismo, utilizando el río como límite o frontera natural. Como consecuencia de la riada de 1957 surgió la necesidad de desviar el río, y actualmente en el antiguo cauce hay zonas verdes, deportivas, culturales, etc.<sup>7</sup>

Insomma, la misteriosa Ciudad de Turia non si trovava affatto sulle montagne, dove la cercavo invano, ma era proprio in riva al mare e non era altro che l'importantissima città e porto di Valencia. Con questa "piccola" modifica, anche il significato storico della data del 1384 viene in pratica rivoluzionato e ne dovremo ridiscutere in seguito.

## 6. Josep Sanchis Sivera

Josep Sanchis Sivera (Valencia, 1867-1937) è stato un canonico e storico valenciano. Fu direttore del Centro de Cultura Valenciana dal 1927 alla morte. Notizie sulla sua vita si trovano al suo nome anche nelle edizioni spagnola e catalana di Wikipedia,.

Estudió en el Seminario Metropolitano de Valencia, ordenándose sacerdote en 1890. Pasó a ocupar servicios de redactor del Boletín Oficial Eclesiástico de la Diócesis Valentina, en la Secretaría de Palacio Arzobispal, mientras empezaba a hacer incursiones periodísticas en el semanario *Semana Católica*. Fue nombrado muy pronto canónigo de la Catedral de Segorbe, e inmediatamente pasó con esta misma responsabilidad a la Catedral de Valencia. conoció el archivero y canónigo de la Sede y eminente historiador Roque Chabàs Llorens, que lo guio en su formación, mayoritariamente autodicata, inculcándole el respeto por el método científico y en el llevar trabajo a los archivos. ... Como historiador se declaraba discípulo del positivista Chabàs, interesándose sobre todo por el periodo medieval, a partir de los archivos religiosos y civiles de la ciudad de Valencia y otros visitados con ocasión de sus numerosos viajes por España y Europa, dejando una extensa obra.

Fue catedrático de historia del arte de la Universidad Pontificia Valentina y dedicó una parte significativa de sus trabajos a esta disciplina, ... También son destacables sus estudios sobre la familia Borja, sobre arte medieval valencia y sobre historia de la vida cotidiana, de la cual puede ser considerado un pionero con su volumen dedicado a la *Vida íntima de los valencianos durante*

---

<sup>6</sup> F. Pratesi, email 16.06.2016.

<sup>7</sup> J. A. Garzón, email 16.06.2016.

*la época foral* (1932-35)<sup>8</sup>.

Insomma, uno storico con interessi profondi per l'arte religiosa, ma anche per gli aspetti minori della storia locale, proprio quelli che ci interessano. Significativa la sua abitudine di documentarsi seriamente negli archivi anche per il settore non facile della storia medievale. Il contributo che ci interesserebbe di più a seguito della citazione di Denning è il libro introvabile in Italia della *Vida íntima*. Per la verità, non avevo letto Wikipedia e non avevo capito che si doveva cercare un libro stampato nel 1935 da Imprenta Hijo de F. Vives Mora<sup>9</sup> (che poi vedo ristampato ancora nel 1993), ma credevo che la citazione si riferisse a un articolo in una rivista ed è quello che mi sono messo a cercare.

Cercare un esemplare di quella rivista valenciana nelle biblioteche italiane è stato facile e difficile insieme: da OPAC risulta che per gli anni di interesse la rivista è presente solo nella Biblioteca dell'Accademia nazionale virgiliana di Mantova. Ovviamente ho fatto subito ricorso ai potenti mezzi elettronici di oggi per risalire all'articolo cercato. La cosa non è stata semplice. Già gli indirizzi presenti in OPAC si sono rivelati obsoleti e una prima richiesta è rimbalzata indietro dopo poco tempo.

La successiva spedizione all'indirizzo giusto ha incontrato una diversa difficoltà. La bibliotecaria di Mantova, Ines Mazzola, ha avuto la grande cortesia di inviarmi subito l'articolo richiesto, che però riguardava le abitudini gastronomiche dei valenciani nel medioevo. Il fatto è che la citazione di Denning letta come il riferimento a un articolo di una rivista risultava piuttosto ambigua; allora avevo supposto che ci fossero degli errori e, con l'aiuto delle banche dati disponibili in rete, avevo "deciso" che il riferimento andava letto diversamente, come N° 14, 1932, pp. 229-243. E così l'errore l'avevo fatto io.

Nel corso della medesima giornata ho potuto spiegare meglio cosa stavo cercando e ricevere tutto quanto era necessario. Naturalmente il merito va alla velocità dei mezzi elettronici di oggi, ma anche alla cortesia di Ines Mazzola, che ha superato la media già alta che è tipica dell'assistenza disponibile da parte del personale delle biblioteche e degli archivi. La bibliotecaria mi ha comunicato che 1) di articoli con quel

---

<sup>8</sup> [https://es.wikipedia.org/wiki/Josep\\_Sanchis\\_Sivera](https://es.wikipedia.org/wiki/Josep_Sanchis_Sivera)

<sup>9</sup> J. Sanchis y Sivera, *Vida íntima de los valencianos en la época foral : publicados en los anales del centro de cultura valenciana números 14 al 21*. Valencia 1935.

titolo di *Vida íntima* nella rivista non ce n'era uno, come credevo, ma ben otto, distribuiti in varie annate; 2) mi ha inviato copia dell'unico che conteneva la pagina 43 (risultato poi relativo alle usanze funerarie!); 3) mi ha inviato anche la copia di un articolo sui giochi, in cui però non c'era la pagina 43 e soprattutto non conteneva nessun riferimento alla Ciudad de Turia<sup>10</sup>. Praticamente, ha fatto lei la ricerca che avrei dovuto fare io! In conclusione, l'articolo cercato nella rivista citata ha ora una segnatura certa<sup>11</sup>

L'articolo inizia con titolo della serie, autore, titolo e contenuto del capitolo, come segue.

Vida íntima de los valencianos en la época foral

POR

JOSÉ SANCIS SIVERA

IV

JUEGOS Y DEPORTES

Entusiasmo por los juegos y deportes. – Juegos mas conocidos. – El vicio del juego de naipes. – Juegos prohibidos. – El juego de dados. – Casas de juego y su prohibicion. – El ajedrez. – Ordenacion de Fernando el Católico – El juego de pelota. – Abusos que se introdujeron. – Castigos a los jugadores que ocasionaban escandalos. – Disposiciones de los jurados.

La parte di nostro specifico interesse è molto breve, e il dato da confermare è relegato in una nota a fondo pagina, come copiato di seguito.

Los juegos de naipes se introdujeron en Valencia en la segunda mitad del siglo XIV (1), y aunque parece que sólo lo jugaban los hombres, se extendió muy pronto a las mujeres, llegando a constituir un vicio, lo que motivó una seria prohibición de parte de las autoridades, que no podían consentir lo que tanto contribuía a la relajación de las costumbres, A principios del siglo XV, la pasión por el juego había llegado a un estado vergonzoso, pues, los juegos más inocentes habían degenerado en semillero de riñas, blasfemias y otros excesos. Para acabar con tales licencias y vicios, trató la Ciudad de evitarlos, y al efecto dictó una providencia prohibiendo bajo pena de veinte sueldos, que en garitos, casas particulares u otros lugares [1410] se jugase a *joch de grescha, de jaldeta, de naips, a la badalassa, ni a la riffa, ni atres bons jochs, ni a les velles, ni a cinch que no val*. No sabemos qué clase de juegos eran éstos, pero es muy posible que fueran de azar por medio de dados, exceptuando el de naipes y algún otro. En 1412 volvió la Ciudad a dictar disposiciones contra el juego y las malas costumbres, que hizo públicas por medio de pregón, lo que

<sup>10</sup> Segreteria Accademia nazionale virgiliana, email, 17.06.2016.

<sup>11</sup> Año VI, Julio-Septiembre de 1933, Núm. 17. pp. 109-120.

prueba que las penas pecuniarias hacían poca mella en el ánimo de los jugadores. (p. 111)

(1) Entre los juegos prohibidos en el *Conceil general* de 23 de junio de 1384 figura un *novell joch apellat dels naips* (*Manual de Concells*, tomo XVIII, fol. 41).

Ci sono diversi punti che rimangono da approfondire. Si dovrebbe verificare se l'espressione di Ciudad de Turia, che non compare in questo testo, è presente nel volume del 1935 che raccoglie questi articoli, forse in una forma rivista dall'autore. Sarebbe anche interessante riuscire a riconoscere un gioco di carte oltre a *naips* in qualcun altro dei nomi indicati: per un gioco di carte quella data avrebbe un significato molto più importante che per i giochi di dadi, già noti da secoli. Il punto che riguarda il *novell joch* è importante, e se ne ridiscuterà in una sezione seguente.

## 7. Joan Coromines i Vigneaux

Dopo autori che si sono occupati più o meno a fondo della ricerca archivistica proprio sulle carte da gioco, devo aggiungere un autore dal settore linguistico, che ci interessa esclusivamente per la voce NAIPE presente nel terzo volume del suo più completo e famoso vocabolario<sup>12</sup>. Anzi, non ci interessa neppure la voce indicata per intero, che contiene affermazioni a volte discutibili, basate anche su una sopravvalutazione del valore documentario di Brunet y Bellet. Perciò mi limito a copiare prima i dati biografici essenziali da Wikipedia, e poi alcuni periodi della voce citata che ci saranno utili per la discussione.

Joan Coromines i Vigneaux (Barcellona, 21 marzo 1905 – Pineda de Mar, 2 gennaio 1997) è stato un filologo spagnolo, autore del dizionario *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico* (*Dizionario critico etimologico castigliano e ispanico*) che diede un forte contributo allo studio del catalano, del castigliano e di altre lingue romanze. Catalanista, repubblicano dichiarato e antifranchista, dopo la guerra civile spagnola andò in esilio in diversi paesi fino ad ottenere la cattedra dell'università di Chicago nel 1946<sup>13</sup>.

---

<sup>12</sup> J. Corominas, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, Vol. 4, Madrid 1981, pp. 207-211.

<sup>13</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Joan\\_Corominas](https://it.wikipedia.org/wiki/Joan_Corominas)

Le prime parti selezionate dal *Diccionario* sono di carattere generale, come nei due brani seguenti, il primo corrispondente all'inizio della voce, il secondo è ripreso da una nota.

NAIPE, voz común al castellano con el portugués, y con el catalán, lengua de Oc e italiano antiguos (*naips*, *nàibi*), de origen incierto; las varias etimologías arábigas que se han propuesto no satisfacen. *1.<sup>a</sup> doc.*: h. 1400, glos. del Escorial.

Quizá no sea posible resolver este problema etimológico hasta que los eruditos se pongan de acuerdo sobre el origen del juego de naipes; en todo caso sería utilísimo para el lingüista poder partir de esta premisa. Por desgracia reina en este punto una profunda oscuridad. La China, la India, el mundo árabe, Italia, España, se han disputado el dudoso honor de esta invención, pero los más enterados y críticos vacilan; en el siglo presente se cree que no corresponde a Francia, como se había supuesto. Los indicios referentes a la China y a la India son dudosos, porque en gran parte se basan en teorías discutibles que identifican el primitivo juego de cartas, sea con el ajedrez, o con la adivinación carmántica, o con juegos en que se empleaba papel moneda. (p. 207)

En Alemania el juego de naipes se menciona por primera vez en 1377, en Francia en 1392. De ahí la afirmación de que en los principales países de Europa aparece casi simultáneamente. De todos modos téngase en cuenta que estas menciones se refieren a casas reales o personajes importantes; el nivel es mucho más popular en Italia y en Castilla, y sobre todo, al menos en los SS. XIV-XV, en Cataluña. (p. 210)

Si può essere d'accordo, ma per trovare un contributo originale più utile per i nostri scopi si deve scendere nel particolare e, soprattutto, tornare proprio in Catalogna.

En Cataluña hallamos noticias muy numerosas desde fines del S. XIV (1380, 1378-99), s.s consta allí la prohibición repetida desde 1391, y la fabricación de naipes catalanes es aludida repetidamente en el periodo 1442-1468, y mucho más tarde, aun en la América española. De Cataluña viene desde luego la mención más antigua entre las plenamente confirmadas (además de otras anteriores menos seguras) (9) la voz *naip* sale entre las rimas en *ip* en el Libro de Rimas de Jaume Marc, compuesto en 1371(10). Ahora bien: esta rima tiene verdadero interés por cuanto nos revela la antigua pronunciación *naip*. Que ésta sería general lo comprueba la versificación de Jaume Roig (1460): «darrerament, / per ensajar / de bandejar / los seus guarips, / joch de *nayps* / de nit jugàvem (v. 3010), la del *Canç. Satiric Valenciá* de fines de este siglo (11) y la repetida grafía *nahip* (1382, etc.) citada por Brunet (12)... (p. 208)

- (9) [commenta la gresca secondo Brunet]
- (10) Le sigue de muy cerca (y aun acaso le precede) el Llibre de les Dones de F. Eiximenis (cap. 54 A f°5 41 v°b) «les dones,.. / o bé juguen als naïps». Es de los trozos en los cuales Eiximenis prosificó un poema narrativo, didáctico. Según el texto que restituyó en mi libro *Entre dos llenguatges*, vol. I, p. 171, el vocablo está en un octosilabo asonando en *í*. Si el poema era, como sospecho, del propio Eiximenis, pudo ser algo posterior a dicho año, o algo anterior si lo escribió de joven; y no se excluye que sea de un poeta anterior, de la primera mitad del siglo. (p. 210)
- (11) «Jugant a *nahips* / ...crídan com adips / ...», p. 78. (p. 210)

Bisognerà ridiscutere queste notizie nel contesto delle altre già presentate. Accenno solamente alla ripresa della discussione sulla maniera corretta di scrivere naip o naib, che già aveva interessato Brunet y Bellet e che qui si estende a discutere sulle differenti posizioni dell'accento della parola, sulla a o sulla i. (Per queste discussioni sui nomi pare necessario un orecchio iberico; basti pensare allo stesso titolo del libro di Brunet y Bellet, e al cognome dell'autore incontrato per ultimo che personalmente preferiva scriverlo Coromines, mentre il fratello manteneva Corominas.)

## 8. Félix Alfaro Fournier e Manuel Llano Gorostiza

Siamo arrivati agli ultimi scrittori iberici che ho preso in considerazione. Si trovano qui per ultimi solamente perché li ho consultati per ultimi; se li avessi letti prima degli altri mi sarei risparmiato una parte notevole della fatica, nonostante il fatto che non si può certo dire che hanno discusso lungamente la nostra questione.

Félix Alfaro Fournier (Vitoria 1895-1989, Fig. 3) era nipote di Heraclio Fournier, fondatore della nota fabbrica di carte da gioco. Succedendo al nonno alla direzione dell'azienda nel 1916, Félix Alfaro Fournier dette inizio all'attività collaterale del collezionismo delle carte da gioco, attività che nel corso della sua lunga vita lo portò a creare una ricchissima collezione che costituisce ancora a Vitoria il nucleo principale del museo delle carte da gioco, il Museo Fournier de Naipes de Álava (Arabako Fournier Karta Museoa), uno dei maggiori del mondo nel settore.

Dopo aver curato un primo catalogo della collezione<sup>14</sup>, Fournier ne ripubblicò un'edizione rilegata e di grande formato, molto più ricca di riproduzioni di carte e relative descrizioni<sup>15</sup> (seguita poi da un secondo volume di aggiornamento nel 1988). Il titolo va letto nel senso di una storia delle carte da gioco presentata tramite le carte stesse. In effetti, il testo con la trattazione storica generale è ridotto a una breve introduzione. Proprio all'inizio, quando si parla delle prime notizie sulle carte da gioco in Spagna, troviamo quanto ci interessa e non ci vuole molta fatica a copiarlo per intero.

In Spain, the oldest document dates from the Municipa Archives of Barcelona of 1378. (1)

(1) In the «Diccionario de la Rima» by Jacme March of 1371, according to J. Brunet, the word Naip is found.



**Figura 3 – Busto di Félix Alfaro Fournier.**  
(Da Wikimedia Commons.)

<sup>14</sup> F. A. Fournier (A cura di), *Museo de Naipes*. Vitoria 1972.

<sup>15</sup> F. A. Fournier, *Playing cards : general history from their creation to the present day : Fournier Museum*. Vitoria 1982.

In seguito l'autore passa a indicare altre testimonianze successive. Sul passo di nostro interesse nel libro non ci sono commenti, ma la maniera in cui è inserita la nota si commenta da sola. Più che una nota appare come una parentesi, come a dire: se proprio uno insiste a scavare fra le notizie incerte, ci sarebbe da aggiungere anche questa. Insomma, leggendo fra le righe si ricava più informazione di quante se ne trovano scritte.

Il secondo autore è ancora uno scrittore basco che risulta formato culturalmente nelle università di Valladolid e di Madrid<sup>16</sup>. Scrittore prolifico, ha dedicato la sua attenzione a un insieme ampio di peculiarità locali, dall'arte alla gastronomia, e al vino in particolare. Sulle carte da gioco ha scritto un intero libro, con riferimento alla Spagna<sup>17</sup>. A noi al solito interessa solo la parte iniziale dedicata ai primi tempi della comparsa delle carte da gioco in Spagna. Diversamente da altri autori, Llano Gorostiza ci ripresenta molte storie leggendarie sulle carte antiche e anche per la Spagna ci ricorda alcune storie che vorrebbero associare la nascita delle carte da gioco o a Siviglia o a Madrid. Tuttavia, ci fa capire chiaramente di non dar fede a nessuna di tali versioni leggendarie dei fatti e separa nettamente da queste la parte successiva: "Una cronologia rigurosa de barajas y tarots anteriores a 1500 unicamente podria desarrollarse a través de la siguientes fechas." (p.17).

La "cronologia rigorosa" occupa le pagine 19-22 e inizia con il 1377 di Padre Johannes seguito dal 1379 di Viterbo e Brabante e dal 1380 per Barcellona. A noi interessa di più quanto dice di Valencia.

1384 El Consejo General de la Ciudad de Valencia prohíbe con fecha 23 de junio "un novell joch apellat del naips", lo cual nos induce a pensar en reciente implantación de los naipes, simultánea a la de Barcelona. (p. 20.)

Peccato che questa notizia, così formulata e commentata, l'ho trovata per ultima; se l'avevo trovata per prima e se l'avessi considerata degna di fede, avrei risparmiato fatica a me e disturbi agli altri.

Se in futuro mi ricapiterà di tornare sull'argomento, cercherò di farlo in maniera impersonale, meglio articolata, e consultando anche eventuali studi più recenti e alcuni citati che finora non ho potuto leggere (come quelli di Durán-Sanpere e di Madurell Marimón).

---

<sup>16</sup> <http://www.euskomedia.org/aunamendi/90556>

<sup>17</sup> M. Llano Gorostiza, *Naipes españoles*. Vitoria 1975.



## 9. Discussione dei documenti che seguono il 1377

Dovrei cominciare la discussione con il *Dizionario di rime* del 1371, una volta che si sono ragionevolmente tralasciate le testimonianze precedenti collegate al gioco di gresca. Mi sembra tuttavia più logico partire da una data fuori campo, il 1384. Riconosco che la cosa può apparire strana e ingiustificata, ma una qualche giustificazione si troverà a posteriori.

Denning ci aveva presentato il *novell joch* che compariva a Turia (Valencia) e poco dopo aggiungeva che i naibi erano comparsi in ordine di tempo in varie città e per ultima citava il 1384 in corrispondenza a “provincial Valencia”, insomma una piccola città della campagna, lontana dal capoluogo – almeno così l’avevo interpretato io. Ora invece si deve correggere la grafia in Turia (=Valencia!) e “provincial Valencia” in “Valencia city-centre”.

Secondo me, si tratta di una specie di rivoluzione copernicana. Il 1384 non sarebbe di per sé molto importante, tant’è vero che si trova oltre il campo solito delle ricerche di questo studio. La rivoluzione consiste nel passare da una cittadina di campagna o di montagna alla grande città di Valencia. Il porto di Valencia era molto attivo. La popolazione era stata decimata dalla peste nera alla metà del secolo, ma ormai era di nuovo aumentata sensibilmente grazie all’immigrazione di nuovi abitanti delle più diverse provenienze e religioni, soprattutto catalani ma anche ebrei e musulmani di altre provenienze. Insomma, era una città grande e cosmopolita, aperta al commercio internazionale e agli scambi culturali.

Vorrei aprire una parentesi un po’ fuori luogo. Da Firenze, la città che mi interessa di più fin dalla nascita, Valencia era uno dei tre porti aragonesi con cui si avevano più scambi commerciali, con Barcellona e Maiorca. I mercanti, gli imprenditori e i banchieri fiorentini avevano in quelle città delle filiali permanenti con personale fisso; i contatti erano molto frequenti e gli scambi commerciali considerevoli. Allora, se il gioco dei naibi a Firenze *noviter inolevit* nel 1377, si spiega male che invece diventi un *novell joch* a Valencia solo nel 1384. Bisognerebbe spiegare questo fatto con una direzione in senso contrario a quello presupposto: con le carte che arrivano a Valencia da Firenze e non viceversa. Chiedo scusa per la parentesi fiorentina e procedo subito per la Catalogna, più vicina e con collegamenti più stretti.

Prima di arrivare, andando all'indietro, al *Dizionario delle rime*, si devono prendere in esame le testimonianze provenienti dai notai e dagli ordinamenti giudiziari di Barcellona. Le date relative a partire dal 1378-1380 sono varie e piuttosto precoci. La serietà della documentazione mi appare indiscutibile. Il problema che si pone è solo nei confronti con Valencia: se un gioco veniva regolamentato più volte a Barcellona in quegli anni, è possibile che fosse ancora un *novell joch* a Valencia nel 1384? Secondo me, la risposta è tutto sommato affermativa, perché *novell* non è detto che corrisponda a un gioco arrivato proprio allora; anche se era arrivato in città da pochi anni poteva sempre essere considerato come nuovo... abbastanza. Si può al limite concordare con Llano Gorostiza, quando parla di una “reciente implantación de los naipes, simultánea a la de Barcelona”.

Insomma le carte sono prima documentate nelle leggi di Barcellona e solo qualche anno dopo sono ricordate nel 1384 come gioco di recente introduzione a Valencia. Non è una cosa troppo strana, in fondo, anche se per Valencia ci aspetteremmo qualcosa di più precoce; comunque, stranezze decisamente maggiori si incontrano considerando gli anni precedenti, e rispetto a quelli il 1384 appare davvero troppo distante.

## 10. Discussione dei documenti che precedono il 1377

Una cosa piuttosto strana si incontra con il 1371 della parola *naip* nel *Dizionario di rime*. Nessun'altra documentazione così antica è nota in Europa per le carte da gioco; bene, ma chi garantisce che di carte da gioco si tratta anche qui? Capisco l'affermazione che la parola *naip* in catalano non era applicata ad altri oggetti o personaggi e quindi, se si trova, corrisponde a trovare le carte. Ma fino ad allora nemmeno alle carte si trovava associata – come prima occorrenza per qualunque significato, se io suggerisco che in quel caso era straordinariamente riferita al luogotenente di un esercito o di un governatorato islamico non sarà facile dimostrare con assoluta certezza che mi sto sbagliando. Al riguardo si può anche ricordare l'opinione di Rosenfeld, che leggeva *naip* come una deformazione del francese poetico *naif* o legittimo<sup>18</sup>.

In questo caso specifico, la testimonianza è diversa dal solito anche

---

18

<http://forum.tarothistory.com/viewtopic.php?f=11&t=1096&sid=ac78dec7e7a6072478609d174768973&start=20#p16905>

per quanto riguarda il suo controllo. Personalmente, e in modo contrario a tutte le mie abitudini, non avverto qui l'utilità di un confronto sui tre manoscritti conservati. Posso assegnare a priori una probabilità molto elevata che la trascrizione sia corretta, diciamo del 95%. Tuttavia, non è sicuro che di carte da gioco si tratti e, sempre a mio parere, la probabilità che lo siano non è così alta, diciamo del 54%. (Ho scelto i due numeri senza altra ragione fuori che la probabilità complessiva risulti comunque superiore al 50%, anche se di poco.)

Il controllo si può fare in un modo diverso, più indicativo. Gli storici che hanno presentato la notizia precedente l'hanno spesso accompagnata con altre simili. Diventa allora indispensabile sottoporre a un attento esame anche quei documenti "accessori", in modo da verificarne l'attendibilità. Il fatto che la notizia del *Dizionario di rime* non è un'attestazione del tutto isolata è molto importante e proprio questa circostanza può renderla convincente anche per i più scettici.

Partendo con la nostra analisi dalle notizie di Brunet y Bellet, si trova piuttosto un supporto in senso contrario, che favorirebbe piuttosto la diffidenza verso queste notizie. L'autore catalano ci diceva che la citazione del *Dizionario di rime* di Juame March era supportata da altre simili presenti più di una volta in una famosa opera di Juame Roig, all'incirca della stessa data. Una citazione da Juame Roig la possiamo leggere anche qui sopra, in una nota del *Diccionario*. Diversamente da quella del 1371, per cui potevano sussistere dei dubbi, questa è certamente riferita alle carte da gioco; peccato però che la sua data, indicata anche da Corominas, è del 1440. Sarà anche, volendo, all'incirca la stessa data del 1371, ma la corrisponde differenza temporale risulta troppo grande per rendere la notizia utile per i nostri scopi in questa ricerca. Jaume Roig, medico e scrittore famoso, nacque a Valencia agli inizi del Quattrocento e morì nel 1478; brevi notizie biografiche in più lingue su di lui si trovano anche nel sito degli scrittori catalani<sup>19</sup>.

Con questo, il primo Jaume ha perso l'appoggio del secondo Jaume e sarebbe rimasto solo ed isolato se non gli fosse venuto in aiuto Corominas, che introduce un terzo personaggio sulla scena, Francesc Eiximenis (Gerona 1330 – Perpignano 1409), questo sì con le giuste date perché la sua attività risulti interessante per noi. Anche in questo caso il livello dell'autore è superiore alla media: francescano, maestro di teologia, apprezzato da monarchi e governanti, scrisse numerose opere,

---

<sup>19</sup> [http://www.escriptors.cat/autors/roigi/pagina.php?id\\_sec=4243](http://www.escriptors.cat/autors/roigi/pagina.php?id_sec=4243)

molte delle quali ebbero una vasta circolazione internazionale<sup>20</sup>.

Il Corominas ci fa sapere che la testimonianza sulle carte da gioco che dobbiamo a questo “nuovo” autore può essere di poco posteriore a quella di Jaume March, ma può essergli contemporanea o anche precedente; non solo, nel caso che l’opera in questione fosse stata composta dall’autore in gioventù potrebbe ragionevolmente collocarsi addirittura verso la metà del Trecento. Allora sì che si avrebbe un vero record europeo, se non mondiale. Le mie capacità di analisi critica sono arrivate al termine; si tratta di notizie non facili da controllare e per quanto mi riguarda posso tranquillamente fermarmi qui. Mi fa piacere di aver lasciato un po’ di probabilità oltre al fifty-fifty a favore di Juan March, ma nella mia mente rimane comunque indelebile il *novell joch* del 1384 a Valencia, e quindi molto dipenderà da... Francesc Eiximenis.

## 11. Nebbie del passato remoto

Nei paragrafi precedenti siamo andati più indietro nel tempo di qualsiasi altra discussione sulle carte da gioco in Europa. Questo primato invita inevitabilmente a proseguire, a risalire ancora più indietro nel tempo ed anche eventualmente a passare a regioni più o meno lontane da cui le carte da gioco poterono arrivare in Aragona e in Catalogna in particolare. Di fronte alla nostra indagine si presentano ora aperte vie diverse, ma c’è una caratteristica che hanno tutte in comune: sono ricoperte da una nebbia fitta, che rende incerto il proseguimento del cammino. Un primo bivio che incontriamo riguarda proprio le località da studiare. Da una parte c’è, si direbbe ovviamente per quanto oggi noto, il mondo islamico, ma esiste anche una via che non si allontana dalla Catalogna.

Esistono storici che, in parte seguendo anche le notizie e le opinioni di Brunet y Bellet, ritengono che proprio in Catalogna siano nate le carte da gioco. Credo che il sostenitore relativamente recente più accanito di una ricostruzione di questo genere sia stato Pavle Bidev (1912-1988), scacchista e storico serbo-macedone. Più che delle carte da gioco, Bidev ha studiato a lungo la storia degli scacchi e ha scritto numerosi libri e articoli; purtroppo per lui, la sua città di Igalo era ben lontana da qualsiasi grande capitale. La sua attività avrebbe tratto grandi vantaggi dagli

---

<sup>20</sup> <http://www.franciscanos.org/enciclopedia/franciscoeiximenis.htm>

attuali mezzi di comunicazione; per la sua competenza, passione e propensione alla polemica avrebbe ricoperto un ruolo da leader in più di un forum di quelli che si occupano a vario titolo della storia dei giochi. Sulle carte da gioco, Bidev ha scritto più che altro pagine su pagine per confutare polemicamente le ipotesi di Rosenfeld, ma qui le sue posizioni ci servono solo per ancorare il discorso alla Catalogna.

La sua ricostruzione accetta l'opinione di Brunet y Bellet che la gresca fosse anche un gioco di carte, e quindi che in Catalogna si fosse presto verificata la trasformazione dei dadi in particolari carte, o dadi-carte, con raffigurati i soli punti dei dadi, per accogliere in un secondo tempo nello stesso mazzo anche le carte figurate di re, cavallo o cavaliere e fante, con l'aggiunta successiva della regina. Queste carte di corte sarebbero entrate nel gioco a partire dalle figure associate alla moralizzazione degli sacchi di Jacopo da Cessole. Alcune delle sue idee furono ribattute nientemeno che da Michael Dummett<sup>21</sup>, ma in seguito Bidev rispose spiegando e confermando sostanzialmente le sue tesi in un articolo dattiloscritto, che forse è rimasto inedito (Fig. 4)<sup>22</sup>.

Per far conoscere meglio le sue opinioni, ricopio qui sotto un paio di brani estratti da quell'articolo. Il primo brano inserisce le carte nel più vasto ambito della magia e dell'astrologia, che Bidev ha approfondito molto per decenni con riferimento soprattutto agli scacchi. Ovviamente le sue PC sono le Playing-Cards.

55 years prior of fr.John there is the evidence of the Jewish writer Kalonymos b. Kalonymos writing in Catalonia 1322 his book *Eban Bochan /Proof-Stone/*. His *klemazpia* is, in my opinion, rather an instrument of *prevision* than that of *vision*. In his time PC were not known in Spain in form of Naipes but only in their protoform of dice-game *Grescha* consisting only of 36 "eyes"-cards. The eyes are, of course, the black dots of dice from which paper cards evoluted 969 in China, and about or prior of 1300, in Spain. Both transformations of dice-eyes into numbered with pips PC are made by lovers of magic and astrology, not by common people, to serve as instruments of fortune-telling. It is an universal law that instruments for gambling and hazard-games are used at first in their primeval holy stadium in sacred religious and magical rites. Their use as games for recreation and gambling out of sacred rites is a much posterior phase in the origin and evolution of board- and card-games.

In support of my conjecture that Kalonymos mentions *Grescha* as a dice-

---

<sup>21</sup> M. Dummett, *The Journal of the Playing-Card Society*, Vol, VII, No. 3 (1979) 75-78.

<sup>22</sup> P. Bidev, *Did Playing cards originate from the Spanish four season dice-chess of 1283?* Igalo 1979. 22 p.

eyes card-game for prevision of good or bad fortune, can serve Chinese dominoes. They are known as unique fortune-telling instrument among yellow nations, especially in China. Chinese dominoes have their progenitors either in dice or in Chinese dice-PC. (p. 12-13.)

fortune-telling. It is an universal law that instruments for gambling and hazard-games are used at first in their prizeval holy stadium in sacred religious and magical rites. Their use as games for recreation and gambling out of sacred rites is a much posterior phase in the origin and evolution of board- and card-games.

In support of my conjecture that Kalonymos mentions Grescha as a dice-eyes card-game for prevision of good or bad fortune, can serve Chinese dominoes. They are known as unique fortune-telling instrument among yellow nations, especially in China. Chinese dominoes have their progenitors either in dice or in Chinese dice-PC. Needham derives Chinese dominoes, ya phai, from the cubical dice, and Chinese PC, yah tzu, from dominoes, who are, after Needham, too, the progenitors of the famous game, ma chhiao, or Ma Jongg.<sup>23</sup> He refers in his Table 55: Chart to show genetic relationships of games and divination-techniques... to pages of Oulin's work Chess and Playing Cards, Washington 1898. Very important is the title of Needham's Chart: Astronomical Symbolism! Needham is guided, like myself, by the famous phrase of Oulin: "The games are based upon certain fundamental conceptions of the Universe."

Gerhard von Kujawa derives dominoes from the sticks of Rosen, Rosenstäbe, who are thrown by the priest or king to pose questions to gracie. PC are, after von Kujawa, too, derivatives of dominoes, and the card-game is, in his turn, a fruit of printing art.<sup>24</sup>

I agree with Schreiber's supposition that at first appeared among Mahlins the 36 numbered from 1 till 9 pip-cards. They are fortliving in Spanish Naipes who are numbered 1,2,3,4,5, 6,7,8, and 9; the court-cards Kings, Queens or Horsemen, and Jacks are numbered resp. 10, 11 and 12. If we add the 4 Queens with their respective number 13, we shall obtain a true Four Seasons PC pack with the general numerical value 360. My joke with the Joker in 1973 was, of course, not serious. I had forgotten, then, that Joker appeared in PC about the middle of the 19th century. Amnis senilis!

The Catalan word daus in Swiss and German PC-systems is a strong proof for my assertion that Naipes reached possibly prior of

#### Figura 4 – Articolo dattiloscritto di Pavel Bidev, p. 13.

Il secondo brano, sia pure con le medesime premesse, entra maggiormente nel dettaglio della formazione del mazzo delle nostre carte da gioco.

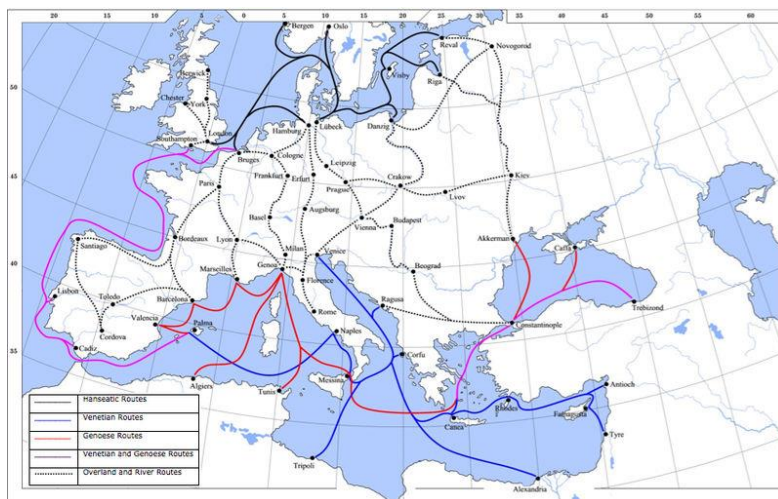
I am deeply convinced that our PC originated among friars -lovers of astrology, and other in secret taught occult sciences. We are indebted to those "black Magicians", may be among Dominican friars, for the invention of PC. ...The true PC /not the dice-PC-Grescha of 1303/ have not existed, in my opinion, prior to the year 1352. The 16 illuminated chess-pieces miniatures in the second French translation of Cessoliade by Dom.fr. John Ferron have possibly inspired after 1352 some of his colleagues to add to the pip-cards of Grescha the pictured chess-pieces. The number of 52 leaves of parchment upon which is written the second Ferron's translation of Cessoliade, as they are preserved in the Royal Library at Stockholm, might have suggested the mind of the inventor of PC to transfer his ideas on the same number of 52 leaves of PC,

probably made of parchment in a time when paper fabrication was not in existence in Europe, in the true sense of the word. (p. 19.)

In conclusione, secondo Bidev, il collegamento con l'Asia è molto alla lontana e solo nel vasto campo primitivo dell'astrologia, ma la formazione delle prime carte da gioco è stato un fenomeno esclusivamente europeo, anzi catalano. Questa sua ricostruzione non si basa su nuovi documenti portati alla luce di recente, ma su varie notizie e opinioni note da tempo, ricomponendole fino a formare un quadro più completo.

Come premesso, si trattava di una via piena di nebbie; però se ne incontrano molte anche nell'altra via, quella che porta al mondo islamico. Si deve comunque riconoscere la plausibilità di quanto dicono al riguardo Denning, Corominas e altri: trascuriamo pure le possibilità di una nascita delle carte da gioco in Catalogna, ma, una volta che si accetta una provenienza dal mondo islamico, Barcellona con il suo fiorente commercio internazionale diventa comunque una candidata forte e preminente per il loro ingresso in Europa. Appena entrati in questo nuovo cammino, troviamo subito molte strade secondarie fra cui scegliere il proseguimento. Infatti dire mondo islamico non risulta sufficientemente indicativo: il mondo islamico era... mezzo mondo. Il naviglio mercantile catalano collegava il porto di Barcellona con numerosi scali del "mondo islamico", praticamente con tutto il Mediterraneo. Il commento popolare per gli scali fra cui scegliere sarebbe qui: "Troppa grazia, Sant'Antonio".

Fra le innumerevoli possibili provenienze ne intravedo due come solo di poco meno nebbiose. La prima è da Alessandria d'Egitto, ma solo grazie a quanto gli storici delle carte da gioco ci hanno ripetuto sulle carte islamiche e sul loro cammino verso l'Europa; tuttavia, partendo da Alessandria, almeno Venezia sarebbe stata una destinazione preferibile. Una seconda via possibile sarebbe dal sultanato di Granada; nessuno ne parla e penso che un motivo sia la proibizione islamica delle carte da gioco, e un altro il fatto che era ormai ridotto a un piccolo territorio nemico. L'avevo premesso che si entrava nella nebbia; per procedere oltre è indispensabile l'assistenza quanto meno di studiosi dei commerci attraverso tutto il Mediterraneo, con scali possibili dal Marocco alla Siria e forse anche al di là. Chi si volesse imbarcare per un viaggio del genere potrebbe forse trovare qualche idea nella cartina della Fig. 5. Io non posso fare altro che fermarmi qui



**Figura 5 – Rotte e itinerari commerciali del medioevo.**  
(Da Wikimedia Commons.)

## 12. Conclusione

Sono state passate in rassegna le notizie più antiche sulle carte da gioco di provenienza aragonese, principalmente da Barcellona e da Valencia, riportando anche le opinioni al riguardo degli storici e degli esperti che se ne sono occupati.

Si è segnalata l'esistenza di un contrasto indiscutibile fra la data del 1371 per la prima attestazione della parola *naip* a Barcellona e la definizione di *novell joch apellats del naips* a Valencia nel 1384; meno problemi creano le testimonianze che provengono dalle leggi cittadine sui giochi a Barcellona, per anni più vicini. Sempre per Barcellona, insieme al noto riferimento del 1371, ne è stato prima introdotto un secondo di Jaume Roig che sembrava contemporaneo, ma poi è risultato del Quattrocento avanzato. Ha bisogno di controlli ulteriori una seconda opera, di Francesc Eiximenis, di data che appare non precisabile con esattezza, ma vicina al 1371 e possibilmente anche di uno o due decenni precedente. Insieme a quella del 1371 più volte citata, sarebbe una testimonianza rara, prima che le conferme sulla presenza delle carte da gioco in Europa si presentino sicure e con frequenza rapidamente crescente, a cominciare dal 1377.



Se si cerca di risalire ancora indietro nel tempo incontriamo opinioni e ricostruzioni poco definite, impossibili oggi da verificare: alcune escludono una provenienza islamica delle carte; altre la considerano certa; in entrambi i casi, il regno di Aragona e Barcellona vengono solitamente considerate dagli storici che se ne sono interessati come le radici più profonde per la diffusione iniziale delle carte da gioco in Europa.

Franco Pratesi – 21.06.2016